

TAGLIACARTE.

1. L'anno 1975 ha portato ai romanisti un dono certamente gradito; ma, si permetta di aggiungere, un dono più gradito ancora, e addirittura caro, esso ha portato a quei romanisti, napoletani e non napoletani, che tuttora vivono nel ricordo, incancellato dai dieci e più anni trascorsi dalla sua scomparsa, di Vincenzo Arangio-Ruiz. L'Accademia di Scienze morali e politiche della Società Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti in Napoli ha onorato la memoria del suo illustre consocio (consocio sin dagli anni bui in cui questa antica e nobile istituzione scientifica fu severamente perseguitata dal potere politico e addirittura dallo stesso, ma illusoriamente, messa a tacere) con una riedizione, ottimamente curata da Lucio Bove, dei suoi numerosi, e tutti importanti ed ancora attuali, articoli di epigrafia e di papirologia (V. ARANGIO-RUIZ, *Studi epigrafici e papirologici*, a cura di L. BOVE [Napoli, Giannini ed., 1974] p. XX-724, con indice degli autori ed indice delle fonti citate). Del recupero di tutti gli altri scritti arangiani (volumi esclusi) si è assunto il carico la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Camerino, la prima università in cui Arangio ha insegnato, attraverso una ristampa in fototopia, cronologicamente ordinata, della quale hanno visto la luce, nel 1974, i due primi tomi, che coprono l'arco di tempo dal 1906 al 1934 (V. ARANGIO-RUIZ, *Scritti di diritto romano*, ristampa a cura di B. BIONDO e L. LABRUNA [Napoli, Jovene editore, 1974] vol. I, p. 409, vol. II, p. 519). Due magnifiche edizioni, sia l'una che l'altra, dalle quali, pur se inevitabilmente datate negli aspetti particolari, riemerge viva e attuale, nelle linee che contano, la figura dello studioso di razza. [A.G.]

2. Guido Donatuti era forse il solo a non sapere, nella sua infinita modestia di uomo, quanto largamente egli fosse conosciuto e stimato. Purtroppo è stato solo in sua morte che, per iniziativa della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Parma, la raccolta degli studi in suo onore ha dato la misura tangibile delle amicizie che egli riscuoteva tra romanisti e non romanisti (*Studi in memoria di Guido Donatuti* [Milano, Cisalpino - Goliardica ed., 1973] tre tomi per complessive p. XXII-1481). A prescindere dai nomi iscritti nella tabula gratulatoria, l'opera raccoglie oltre sessanta contributi monografici di alto livello, dei quali daremo partitamente conto nello Schedario. La completano (p. 1429 ss.) gli indici dei nomi e delle fonti e la apte (p. XV ss.) un sobrio profilo bibliografico dello studioso scomparso. [A.G.]

3. C. St. Tomulescu ha dato alle stampe un breve, ma denso e bibliograficamente informatissimo manuale di diritto privato romano (TOMULESCU C. ST., *Drept Privat Roman* [Bucaresti, Tip. Universitatji, 1973] p.431). L'opera, che si fonda anche sul consenso del collettivo di cattedra della Facoltà giuridica di Bucarest, è di taglio tradizionale, ma è largamente ravvivata da un'attenta considerazione delle strutture sociali ed economiche romane. Questo non è il luogo adatto per esprimere consensi o dissensi sulle valutazioni dell'autore, ma è certamente il luogo opportuno per manifestare interesse ed apprezzamento verso un orientamento metodologico che, per quanto le difficoltà della lingua permettono di giudicare, è sempre applicato dall'autore con competenza e misura. [A.G.]

4. Un « corso » di diritto romano sulla *condemnatio in id quod reus facere potest* è stato pubblicato da Antonio Guarino con riferimento (spesso decisamente critico) a precedenti suoi scritti relativi a vari aspetti particolari della materia (GUARINO A., *La condanna nei limiti del possibile, Corso di diritto romano* [Napoli, Jovene ed., 1975] p. 136). Il libro si divide in tre capitoli: il primo dedicato all'inquadramento del tema nella storia del processo privato romano (ordinario e straordinario); il secondo relativo alle singole fattispecie emergenti dalle fonti a nostra disposizione; il terzo volto a delineare il regime (peraltro non unitario) della *condemnatio* limitata in età classica e in età post-classica. Per non appesantire il discorso generale, particolarmente destinato ai discenti, molte discussioni e precisazioni, oltre i riferimenti bibliografici, sono condensati nelle note finali, una per ciascuno dei venti paragrafi in cui si articola la trattazione. [G.G.].

5. Per onorare un anniversario di Wolfgang Kunkel è stata presa l'iniziativa di ripubblicarne in un volume di eccellente veste editoriale tutti gli articoli in materia di repressione criminale e di storia costituzionale da lui inseriti in riviste, raccolte ed atti di accademia (KUNKEL W., *Zum römischen Strafverfahren und zur römischen Verfassungsgeschichte* [Weimar, Böhlau ed., 1974] p. 636). Non è tutto Kunkel, ma è buona parte della sua pregevolissima produzione monografica. Vi è da augurarsi che ad altri, molti e felici, anniversari non vengano a mancare analoghe iniziative. [A.G.].

6. Tra i brevii storici del quarto secolo l'*epitome de Caesaribus* era stata da circa un secolo, almeno nel suo insieme, quasi del tutto trascurata: grave lacuna, ove si consideri il progresso frattanto registrato dagli studi sull'*historia Augusta* e il peso tuttora notevole esercitato dall'ipotesi di A. Enmann su una storia degli imperatori sino a Diocleziano che sarebbe stata la fonte principale di Aurelio Vittore e di Eutropio. Ha inteso colmare la lacuna Jörg Schlumberger (*Die Epitome de Caesaribus, Untersuchungen zur heidnischen Geschichtsschreibung des 4. Jahrhunderts n. Chr.*, vol. 18 di *Vestigia* [München, C.H. Beck, 1974] p. XV-275), il quale, fondandosi su un'accurata e penetrante analisi del metodo di lavoro dell'ignoto epitomatore (in lontani tempi scambiato per Aurelio Vittore), ne riscatta l'apprezzabile cautela di informazione e ne ricerca i nessi con gli altri storiografi, veri o supposti, del quarto secolo. L'ipotesi di Enmann ne risulta ridimensionata, ma fondamentale, tuttora accettabile; luci in parte nuove vengono proiettate sulla fonte più antica, Suetonio; sopra tutto emergono da questa indagine i contorni dei circoli senatori e pagani di Roma ai tempi di Teodosio cui l'*epitome* sembra chiaramente riconnettersi. Forse si intravede anche l'autore, Virio Nicomaco Flaviano (*quaestor sacri palatii* nel 382-383) o, se non lui, qualcuno del suo stretto 'entourage'. [A.G.].

7. Il proposito manifestato nel 1972 da Hildegard Temporini presentando il primo volume di *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* (p. XI ss.) poteva sembrare ambizioso: mettere insieme, ad onore di Josef Vogt, un « wissenschaftliches Gemeinschaftswerk » che, superando le consuete dimensioni delle « onoranze » e adeguandosi ad un piano generale aderente a tutto quanto lo sviluppo della civiltà romana antica, fornisse ai lettori un quadro non sommario, anzi tendenzialmente completo e denso di particolari, dello stato delle ricerche negli anni settanta. Ebbene

il proposito della studiosa tedesca sta superando, grazie all'infaticabile attività direzionale della stessa e grazie (dovendosi l'aggiungerlo) alla liberalità inconsueta della casa editrice, ogni più ardita previsione. Già abbiamo segnalato in questa rubrica i volumi 1.1-2 (v. *Labeo* 19 [1973] 248 s.) e 1.3 (*ivi* 20 [1974] 146), ma siccome nel giro di appena due anni è stato portato a termine tutta la prima serie prevista, riparlare per un panorama complessivo non sarà inopportuno. La prima serie, relativa all'età arcaica ed alla *libera respublica*, si articola in quattro grossi volumi, con in più un volume di riproduzioni e di tavole: il suo titolo generale è *Von den Anfängen Roms bis zum Ausgang der Republik* (Berlin, W. de Gruyter, 1972-1974). Il primo volume (1972, p. XX-997) è dedicato alla storia « politica », con trentuno contributi; il secondo (1972, p. XI-1259) penetra nei campi del diritto, della religione e della letteratura (fino alla fine del sec. II a. C.), con un totale di altri trentanove saggi; il volume terzo (1973, p. X-901) completa, attraverso altri ventidue studi monografici, il vasto affresco dedicato alla lingua e alla letteratura; infine, il quarto volume, con la sua accessione di « Tafeln » (1973, p. XI-997-266), ha per oggetto la filosofia, le scienze e le arti, per un insieme di ventisette articoli. È chiaro che una raccolta di tanta ampiezza, varietà e profondità potrebbe essere solo vacuamente sunteggiata, ma recensita unitariamente no. Resta solo da dire, non tanto della eccellenza della massima parte dei contributi (dovuti alla penna di specialisti rinomati e spesso addirittura rinomatissimi), quanto del piacere che, in previsione di futuri approfondimenti specifici, si prova nello scorrere l'opera in tutte le sue parti e, soprattutto, in quelle relative ai settori che siano al lettore meno familiari. Si tratta sempre di un piacere vivissimo, non di rado di gradevolissime sorprese, che avvicinano tra loro gli « specialisti » di Roma antica, avviando nei fatti l'auspicata reciproca comprensione, che sarà premessa (è sperabile) della caduta di troppe paratie: troppe paratie tra i diversi ambienti e metodi e interessi di ricerca, che tuttora notevolmente ostacolano la revisione degli studi storici di Roma antica. [A. G.].

8. Una « storia della preistoria », in particolare dell'età della pietra. Ecco l'impresa in cui si è cimentato uno dei pochissimi studiosi contemporanei che fossero in grado di tentarla, Hermann Müller-Karpe (*Geschichte der Steinzeit* [München, C. H. Beck, 1974], p. 393). Tentativo, ovviamente, riuscito. In uno stile espositivo molto limpido, l'a. fa un quadro esauriente e avvincente delle vicende del palcolitico e del neolitico al lume delle più recenti e avanzate risultanze archeologiche. L'opera è completata da 33 pagine di disegni riproductivi e da un ricco indice analitico. [A. R.].

9. « *Quo pro merito meo senatus consulto Augustus appellatus sum et laureis postes aedium mearum vestiti publice* », con quel che segue. Così Augusto nel c. 34 delle *Res gestae*. Appunto alle piante di alloro di Augusto ha dedicato uno studio dottissimo, e ricco di fantasia nel senso più nobile della parola, Andreas Alföldi (*Die zwei Lorbeerbäume des Augustus*, vol. 14 di *Antiquitas*, serie 3 [Bonn, R. Abelt, 1973] p. IX-65, con 32 pagine di tavole). Quale fu il senso, anzi il ruolo politico dei due alberelli? Alföldi lo cerca con *finenza*, e persuasivamente lo ritrova, in tutta un'antica tradizione culturale, illustrandone l'utilizzazione di propaganda attraverso un discorso altamente affascinante e minuziosamente documentato che non potrà essere ignorato dai futuri studiosi del principato augusteo. [G. G.].

10. Molto interessante lo studio dedicato da Thomas Schwertfeger alle vicende ed alla funzione della lega achea tra il 146 e il 27 a. C. (S. Th., *Der Achaïsche Bund von 146 bis 27 v. Chr.*, vol. 19 di *Vestigia* [München, C.H. Beck, 1974] p. X-85). Contrariamente all'opinione dominante, l'a. assegna in questo periodo ancora una certa importanza politica alla lega, nei limiti segnati dal *senatusconsultum* del 149 a. C.: una funzione, tollerata dall'imperialismo romano, di rappresentanza (indubbiamente subalterna) dei suoi membri di fronte alle pretese della nazione egemone, prima che Augusto procedesse alla costituzione della provincia di Achaia. [B. B.]

11. Un'accurata edizione dell'*edictum de pretiis* di Diocleziano, con sobrie note giustificative ed esplicative, è stato edito da S. Lauffer (*Diokletians Preisedik.*, hg. S. LAUFFER [Berlin, De Gruyter, 1971] p. IX-361, 16 p. di tavole). Il libro, che tiene conto di tutti i documenti relativi alla costituzione e si completa con ricche bibliografie ed indici, offre agli studiosi di economia e di diritto un materiale che essi hanno ancora troppo scarsamente utilizzato. [A. G.]

12. Utile strumento di primo approccio alla vastissima materia è il volume di G. KENNEDY, *The Art of Rhetoric in the Roman World, 300 b. C. - a. D. 300* (Princeton N.Y., Princeton University Press, 1972, p. XVI-658). L'opera, che integra la precedente *The Art of Persuasion in Greece* (1963), unisce alla sobrietà dell'esposizione e dei riferimenti una grande limpidezza espressiva. [G. G.]

13. Riprendendo il discorso, già iniziato nel 1928 dal Levy, e ribadito, qualche anno dopo, dal Pringsheim, il Pinna Parpaglia in un suo ampio studio (P.P.P., *Aequitas in libera republica*, Giuffrè ed., Milano, 1973, p. 316), si propone di riesaminare il problema della genesi dell'*aequitas*, e precisamente di accertare se la nozione di *aequitas* sia di origine romana, o se al contrario, scaturita dai concetti filosofici aristotelici o comunque ellenistici, sia stata importata a Roma unitamente alla filosofia greca. Punto di partenza della ricerca (limitata peraltro al periodo che va dalle origini alla fine della repubblica, non solo allo scopo di poter svolgere un'indagine prevalentemente destinata a reperire l'origine prima della *aequitas*, quanto per poter accertare il rapporto esistente tra il concetto di *aequitas* e le istituzioni repubblicane) è il ritrovamento e l'esegesi del materiale testuale inerente all'argomento. Prima tappa della ricerca non poteva non essere la lettura dell'opera liviana, dalla quale (p. 5-50) il P.P. deduce che l'*aequitas* non solo costituì fondamento essenziale della società romana, ma fu anche un elemento dinamico, nel senso che subì, partecipandovi, modificazioni parallele all'evolversi della società repubblicana, così da costituire sempre un valido strumento per la realizzazione di ampi e complessi equilibri. Diverso fu il contenuto della *aequitas* che ispirò i rapporti dei Romani con gli altri popoli, ai quali venne concesso solamente quanto, secondo la legislazione romana, ad essi toccava: poichè era questo l'unico criterio che permettesse, dal punto di vista romano, il mantenimento della pace all'interno ed all'estero (almeno limitatamente ai popoli soggetti, ma non interamente assorbiti dall'imperialismo di Roma). Nel secondo capitolo (p. 51-101) interamente dedicato alla ricostruzione del significato di «*aequitas*» nelle fonti epigrafiche, letterarie e storiche dell'età repubblicana, l'autore ritiene di poter enucleare dalle stesse l'originario significato di *aequitas* (nel senso di uguaglianza, retributività, corrispondenza